

E NOI, CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Questa domanda la possiamo porre, se siamo disposti a lasciarci convertire, accogliere ed eseguire fedelmente la risposta che ci dona questa Parola che richiede una radicale metanoia, cambiamento di mente e di cuore, per aprire finalmente i nostri orecchi e i nostri occhi e liberarci dalle nostre sordità e dalle nostre cecità.

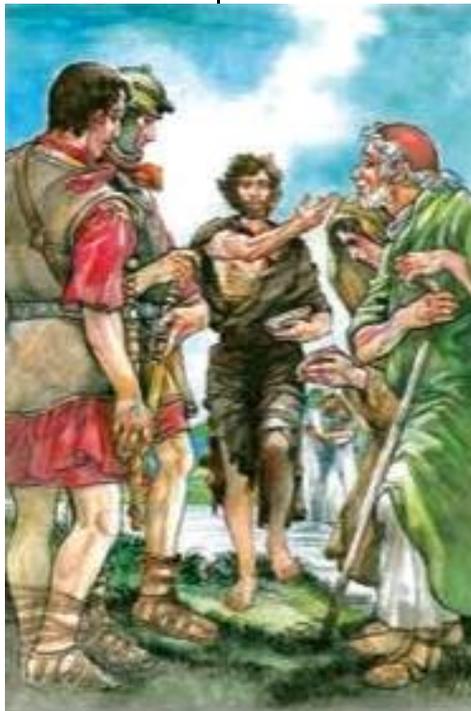
Questa conversione, che ci apre alla gioia e ci dona pace, frutto dello Spirito Santo, dal quale dobbiamo lasciarci condurre nell'ascolto e nella nostra efficace risposta, affinché questa Parola di vita nuova e di amore si compia in tutti Noi e in ciascuno di Noi.

Che cosa dobbiamo fare?

Convertitevi, attraverso gesti di condivisione, giustizia e fratellanza universale, alla vera e piena gioia, che la dona il Signore Dio, Salvatore potente, nella Sua presenza di amore e di salvezza (prima e seconda *Lettura* e *Salmo*). Giovanni, preparando la via del Signore, rispondendo alle tre categorie che gli chiedono 'cosa si deve fare' per ricevere il Battesimo di penitenza-conversione, detta la condizione necessaria per un radicale cambiamento di vita nei comportamenti iniqui e disonesti, avidi e famelici, in impegni concreti ed efficaci di condivisione dei beni, creati e destinati a tutti, nella giustizia, solidarietà e fratellanza universale, per accogliere Colui che viene, che 'è più grande' di lui: l'Agnello di Dio, che viene a togliere i peccati del mondo (*Vangelo*).

Conversione concreta, dunque, è quella aperta alla condivisione dei beni con i bisognosi, attraverso la liberazione della schiavitù dell'aver e possedere sempre di più, tentazione attuale, la schiavitù *al dio denaro* che ci induce ad una vita disonesta, ingiusta, vuota, senza senso, senza amore e, perciò, senza gioia. La gioia vera e duratura viene dall'alto, sgorga dal Vangelo, che è Cristo Gesù, che è venuto, verrà e viene e ci cammina accanto ed è vicino a ciascuno di noi per darci il Suo amore e la Sua pace e gioisce per la nostra gioia.

La gioia del dono della conversione alla solidarietà e condivisione, soprattutto, con i fratelli bisognosi e poveri (cibo-vestito), da una vita disonesta, disordinata, violenta e di soprusi ai danni degli altri, approfittando della propria posizione e potere (*Vangelo*). La vera gioia non finisce e non può finire mai, perché sgorga ed è radicata nel Cristo pasquale



ed è frutto dello Spirito Santo. Non elimina le prove e le sofferenze, ma dona la forza necessaria per resistere nella certezza che Dio è sempre vicino e mai ci abbandona e provvederà a liberarci e a salvarci. Così, nelle angustie inevitabili e nelle sofferenze umanamente insopportabili, chi ha nel cuore la certezza che 'Il Signore è vicino', è nel nostro cuore, nulla potrà e dovrà temere e nulla potrà angustiarlo e fargli perdere quella pace, dono dello Spirito Santo, insieme a quella gioia, che si compiono nella amabilità, qualificata, nella pazienza, nella affabilità, nella comprensione, mansuetudine, mitezza e amore verso tutti! Chi si lascia guidare

dallo Spirito Santo vive del 'Suo frutto: carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé' (Gal 5,22-23).

La ragione e la fonte della gioia dei figli di Sion è l'agire misericordioso del Signore Dio che dimentica le loro infedeltà e idolatrie e revoca la loro condanna e fa ritorno in mezzo a loro, quale 'Salvatore potente', a rinnovarli con il Suo amore e ridonare loro gioia, fino ad esultare Egli stesso per loro con 'grida di gioia'. Anche Paolo, che vive una situazione di grande sofferenza, rivela, scrivendo ai suoi di Filippi che subiscono persecuzioni, la ragione e il fondamento del suo ripetuto invito a rallegrarsi e a gioire: 'Il Signore è vicino', assicurando loro che la pace di Dio, custodirà i loro cuori e le loro menti 'in Cristo Gesù'.

Prima Lettura Sof 3,14-17 **Il Signore, tuo Dio, gioirà per te, ti rinnoverà con il Suo amore, esulterà per te con grida di gioia**

Il profeta Sofonia, dopo aver pronunciato nei capitoli precedenti Oracoli di *giudizio* e di *condanna* contro Gerusalemme, Giuda e contro le nazioni limitrofe, in questo ultimo capitolo, prima annuncia la *conversione* al Signore dei popoli stranieri (vv 9-10), e poi, nel breve testo di oggi, annuncia a Gerusalemme e a tutto Israele nuove prospettive di speranza e di consolazione nella promessa di un totale capovolgimento dello stato miserevole e angosciato in cui si sono cacciati. L'oracolo annuncia la fine della condanna e del castigo per le loro ripetute infedeltà e la promessa che il Signore, loro 'Dio e potente Salvatore', ristabilirà la Sua presenza salvifica tra loro.

Il profeta Sofonia, nel suo annuncio del 'Giorno del Signore', interpreta la desolante situazione di estrema umiliazione,

come conseguente *castigo* per la infedeltà ed idolatria del popolo contro il suo Signore.

Per comprendere appieno l'oracolo, dobbiamo ricordare che il ministero profetico di Sofonia si svolge durante il regno di Giosia (640-609), quando l'oppressione assira cominciava a dare segni di decadenza e declino. La riforma religiosa intrapresa dal re Giosia fa nascere nel profeta la speranza di una nuova possibilità di svolta per il regno e l'inizio della certezza che il Signore, dimenticando le loro iniquità e le loro malvagità, sarebbe tornato per liberare il Suo popolo 'dalla vergogna di tutti i misfatti commessi contro di Lui' e resterà in mezzo e vicino a loro ed essi non commetteranno più iniquità né diranno più menzogne, vivranno nella pace e nessuno mai più li molesterà (vv 11-13). Perciò, 'rallegriati figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!' (v 14). Gli incalzanti sinonimi (*allegria, esultanza, festa, tripudio*) servono ad esprimere la 'gioia' piena e definitiva e il titolo di 'figlia', riferito a Gerusalemme, esprimono e descrivono, con esuberante vivacità, l'amore paterno-materno indefettibile del Signore Dio per il Suo popolo. Gerusalemme e i suoi abitanti (figli) devono passare dalle grida di disperato dolore della loro miserevole e avvilita condizione, causata dalle loro infedeltà, a grida di profonda gioia, accresciute da intimi rallegramenti e sincere acclamazioni, perché il Signore ha revocato la tua condanna e ha disperso i suoi nemici.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, perciò, tu non dovrai temere più il tempo della sventura, ma, soprattutto, la certezza dell'effettiva presenza regale del Signore in mezzo a te, deve infonderti speranza e sicurezza, deve liberarti da tutte le paure di castighi e di condanna e deve farti gioire nel 'gustare' finalmente la Sua presenza-vicinanza che ti riapre e ti ridona futuro glorioso e felice.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! (v 16), perché il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un Salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il Suo amore, esulterà per te con grida di gioia" (v 17). Il Signore, suo Dio e 'potente Salvatore', si unirà al grido di gioia della Città amata ed esulterà per lei, che si rinnoverà con il Suo amore sempre fedele. Perciò, Sion, 'non lasciarti più cadere le braccia', abbandona la paura e liberati dalla tristezza e goditi in pienezza, tra canti di esultanza e grida di gioia e di rallegramenti, la

presenza del Signore, tuo Dio e tuo Salvatore! Rallegrati, il Signore è in mezzo a Te! Gioisci, esulta, rallegrati con tutto il cuore! Il Signore ha revocato la tua condanna. Tu non vedrai più la sventura! Non lasciarti più cadere le braccia e non rattristarti il cuore: il Signore, tuo Dio Salvatore è con te!

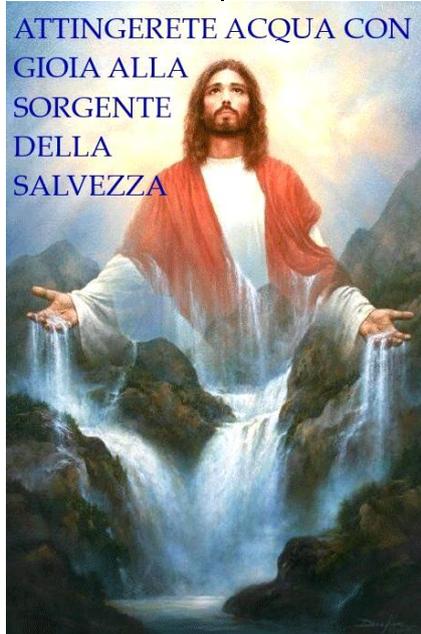
Salmo Is 12,2-6 **Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo di Israele**

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; Egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il Suo nome, proclamate fra i popoli le Sue opere, fate ricordare che il Suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.



È la conclusione della prima sezione del Libro di Isaia (1-12), il Salmo, attraverso il quale il Profeta vuole esprimere la sua gioia di esultanza e di ringraziamenti al Signore che è 'la sua salvezza', 'la sua forza' (v 2). Questa salvezza, operata dal Signore, il profeta canta e per questa gioisce, rendendoGli grazie e invocando il Suo nome che è sublime. La certezza di essere salvati da 'Dio nostra salvezza', si fa canto di ringraziamento per il Suo dono gratuito e ci pone davanti alla nostra responsabilità di saper 'attingere acqua con gioia alle sorgenti della salvezza', rendere grazie al Signore e invocare 'il Suo nome che è sublime' e far conoscere, nella testimonianza fedele e gioiosa, le 'Sue opere' a tutti popoli della terra.

Seconda Lettura Fil 4,4-7 **E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù**

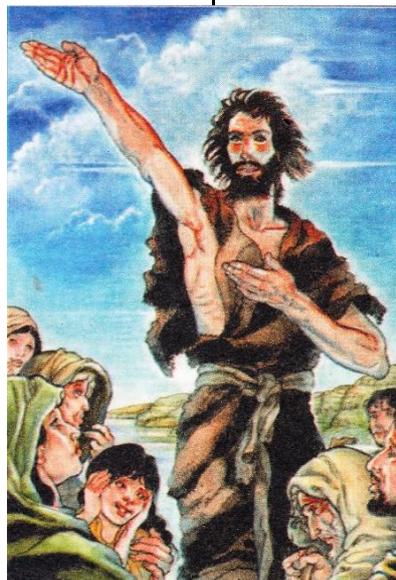
Paolo, come già abbiamo precisato Domenica scorsa, scrive questa Lettera, traboccante di gioia purissima, mentre Egli è in carcere a causa del Vangelo ed è malato, testimoniandoci che ogni nostra situazione, anche la più dura ed oscura, viene 'trasformata' e trasfigurata dalla comunione e unione con Cristo Gesù che ci ama da sempre, è vicino a ciascuno di noi, è venuto, viene a redimerci e verrà a salvarci. Il brano fa parte della Lettera nella quale l'Apostolo rivolge ai suoi Filippesi varie esortazioni, ma quella che la anima e la sostiene, è l'imperativo della gioia,

tema che pervade tutte le sue esortazioni, proposte e tutti i suoi inviti pressanti e calorosi. *‘Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto siate lieti’* (v 4a).

Chàirete... chàirete... pàntote!

Due imperativi ed un avverbio! I due imperativi presenti parlano di una gioia nella continuità, che non può essere occasionale, emozionale, e non deve durare un solo momento, ma deve diventare esperienza vitale e duratura che illumina tutte le situazioni oscure e deve permanere anche in quelle più dolorose e angoscianti! L'avverbio *pàntote* ci dice che dobbiamo rimanere ed essere lieti nel Signore *‘sempre, in ogni situazione’*! Dunque, si tratta di una *‘gioia’* tutta particolare, di primissima qualità, capace di fiorire e permanere anche in condizioni di sofferenza, situazioni di avversità, di opposizioni, carcerazioni e anche malattie. Paolo parla di una gioia che l'uomo non può darsi, ma la riceve dal *‘Signore che è vicino’* (v 4c), che è il fondamento e la ragione di questi *‘atteggiamenti’* di gioia efficace nella sua continuità, perché Egli è presente in ognuno di Noi e nella Comunità, ci sostiene nelle prove e ci fa superare, nella speranza e con gioia, ogni tribolazione, ostilità, malattie aprendoci alla certezza che, insieme e uniti a Cristo Gesù, in tutto saremo vincitori. L'avverbio *‘vicino’*, qui, può essere interpretato sia nel significato *spaziale* nel senso che il Signore è sempre presente nei credenti che attraversano varie prove e soffrono persecuzioni a causa del Vangelo, come realmente le stanno subendo, sostenendoli e animandoli, sia in senso *temporale*, come riferimento all'imminenza della venuta definitiva del Signore, assai viva nelle prime Comunità (cfr Fil 3,20-21). Perciò, Paolo non parla di gioia simile all'allegria passeggera e ad un fatuo entusiasmo, ma di una letizia - gioia

che ha la sua fonte *‘nel Signore’* e che l'Apostolo identifica, insieme alla giustizia e la pace, doni dello Spirito Santo, con il Regno di Dio (Rm 14,17 e Gal 5,22). Questa gioia che sgorga dalla comunione con il Signore *‘che è vicino’*, - prosegue Paolo - deve concretizzarsi nella *amabilità* verso tutti, quale conseguenza e frutto del dono della gioia e deve essere testimonianza per gli altri: ***‘la vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini!’*** (v 5b). Notiamo che il termine *amabilità* nelle relazioni interpersonali, in Paolo, comprende in sé tanti altri atteggiamenti che devono caratterizzare i nostri retti rapporti con gli altri: *‘tò epieikés’*, infatti, esprime moderazione, benevolenza, dolcezza, rispetto,



cortesìa, affabilità, pazienza, indulgenza e mitezza verso e con tutti. Perciò, non basta amare gli altri, ma bisogna anche divenire ed essere *amabili*, in tutte le dimensioni descritte, per favorire e incoraggiare gli altri a manifestare la loro capacità d'amore! Anche questo è carità, amore e amabilità.

‘Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presente a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti’ (v 6).

L'invito di Paolo a *‘non angustarsi per nulla’* fa esplicito riferimento alle persecuzioni che stanno subendo i Cristiani di Filippi, i quali devono avere fiducia in Dio, al quale possono presentare *‘le loro richieste’* nella *Preghiera*, che deve servire non tanto a far conoscere i loro bisogni, ma per prendere piena consapevolezza che Egli sa già tutto quello di cui hanno bisogno e avere maggior fiducia che Egli certamente provvederà. Due termini *‘preghiere’* (lat., orationes e gr., proseuché) e *‘suppliche’* (lat., obsecrationes, gr., diesei), *sinonimi* che vogliono dichiarare la necessità dell'atteggiamento di rendimento di grazie (*eucharistias*) che deve animare il credente che fa quotidiana esperienza della *presenza-vicinanza* del Signore, al quale si affida perché in Lui confida.

‘E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù’ (v 7). La pace divina, dono di Dio che, come la gioia, è caratteristica e qualità del Suo Regno di giustizia (Rm 14,17) ed è frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22). La pace, come la gioia, è dono promesso e proviene da Dio e, perciò, supera ogni intelligenza umana e deve essere implorata e accolta, perché solo Dio la dona e, solo in comunione con Lui, possiamo conservarla nelle prove e nelle persecuzioni, perché sarà il Signore, radice e fonte della nostra gioia e della nostra pace, a difenderci e custodirci nel Suo amore salvifico ed eterno.

Vangelo Lc 3,10-18

Noi, che cosa dobbiamo fare?

Le folle, i pubblicani, i soldati accorsi per ricevere il *battesimo di conversione* pongono a Giovanni la stessa domanda: *Che cosa dobbiamo fare?*

I frutti e gli impegni del Battesimo della conversione sono: *Solidarietà e Condivisione* del cibo e del vestire per chi è nel bisogno. Giustizia e fratellanza universale: *‘non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato’*. Esclusione di ogni violenza, sopruso ed estorsione: *‘non maltrattate, non estorcete niente a nessuno, accontentatevi delle vostre paghe’*.

“Che fare?” Con questo interrogativo (cfr At 2,37; 16,30; 22,10), Luca vuole insegnare a tutti i destinatari, come il Vangelo ‘ascoltato’ deve essere *attualizzato* nella vita concreta e deve essere ‘tradotto’ in una condotta di vita, attraverso quotidiani comportamenti coerenti con la *conversione battesimale* che richiede un profondo cambiamento dei rapporti con Dio e con i fratelli, attraverso una conversione concreta e radicale della propria vita.

Alle Folle, Giovanni ‘rispondeva’ (imperfetto: indica azione continuativa!), proponendo una conversione concreta ed essenziale, precisa e circostanziata: *condividete* quanto possedete con i più poveri: cibo, vestiti e gli altri beni necessari perché tutti abbiano i mezzi indispensabili per sostentamento ed essenziali per quella dignità della quale nessuno deve essere privato. *La condivisione dei beni*, creati da Dio per tutte le Sue creature, concretizzata nella *partecipazione* del cibo e del vestito con chi ne è sprovvisto, si fonda nella giustizia, nel rispetto dell’altro, nella fraternità universale e nell’amore reciproco e vicendevole.

Ai Pubblicani, ‘venuti per farsi battezzare’, che Giovanni accoglie e non li respinge, non chiede di abbandonare il loro tanto odiato mestiere di ‘impresari doganali’, ma indica loro un nuovo rapporto con il denaro, non più come fine, ma come mezzo, e un comportamento di giustizia nel guadagno, fondato sulla fratellanza e non sul guadagno disonesto e accumulo iniquo.

Così, Giovanni, in coerenza alla richiesta del Battesimo di conversione, risponde: “*non domandate più di quello che vi è stato fissato*” (v 13).

L’offerta della conversione ai **Soldati**: ‘*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*’ (v 14b). Questi, probabilmente non erano soldati romani ma soldati al servizio di Erode Antipa, che spesso usavano i loro poteri per estorcere ingiustamente e con violenza denaro e altri beni, per integrare i loro salari, allora, assai bassi. A questi soldati, Giovanni indica l’unica via che consiste, dunque, nel guardarsi dall’estorcere a persone indifese e a non usare violenze, non fare ingiustizie ed evitare ogni abuso di potere, ogni cupidigia e avidità. È bene notare, come sia agli impresari doganali, sia ai soldati è richiesto di convertirsi alla giustizia e all’amore verso i poveri e bisognosi, rinunciando ai loro guadagni disonesti, iniqui e illeciti!

Alle tre categorie incontrate, nelle risposte di Giovanni, è richiesta la Conversione per preparare la

strada al ‘venire di Dio in mezzo agli uomini’ ed essere pronti ad accoglierlo e farsi salvare.

Seconda parte del testo: Il **Messia** e il **Battista**.

Al popolo, che era in attesa e tutti ‘*si domandavano*’ in cuor loro se non fosse lui il Cristo’, subito Giovanni risponde dicendo: ‘*lo vi battezzo con acqua; ma vien Colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*’ (vv 15-17a). Cristo è ‘il più forte’ perché Egli solo è l’Agnello che può togliere i peccati del mondo, sconfiggere l’avversario tentatore, il nemico dell’uomo. Io non sono degno neanche di compiere l’umile servizio di sciogliere i lacci dei suoi sandali! Io ho solo predicato la Sua imminente venuta, ho annunciato Colui che viene a portare salvezza, e ho amministrato il *battesimo di penitenza-conversione* per prepararvi al Battesimo in Spirito Santo e fuoco che Egli è venuto ad inaugurare. Precisiamo che *Battesimo in Spirito Santo*, non si riduce ad una prassi rituale, ma è l’Agire divino del Cristo-Messia, il Quale è venuto ad immergere l’intera umanità nello Spirito, cioè nel mondo di Dio! Egli solo può donare e comunicare lo Spirito Santo.

Il Battista, infine, aggiungendo l’immagine del *ventilabro* ‘per pulire la sua aia’ e del *fuoco* ‘per bruciare la paglia’, dimostra che anch’egli aspetta un Messia che dovrebbe operare netta separazione tra giusti e empi, tra bene e male (pula e grano)! Anche egli dovrà ancora purificare questa sua aspettativa e questa visione di Gesù - Messia, accogliendo la verità della Sua prassi divina di accoglienza, di guarigione e di misericordia verso i peccatori, quando gli manderà quella ambasceria a domandargli se era Lui il Messia o bisognava aspettarne un altro (Lc 7,20-23).

Il versetto conclusivo (v 18) definisce la sua missione, per la prima volta nel Vangelo di Luca, con il verbo “*euangelizo*” all’imperfetto per indicare che la ‘*Bella Notizia*’, annuncio di salvezza al popolo che si protraeva nel tempo per mezzo della predicazione di Giovanni, attraverso ‘altre esortazioni’ (dal verbo ‘*parakaleo*’) che si traducevano nell’*incoraggiare*, nell’*ammonire*, nel *consolare*, nel *difendere*, nel *raccomandare* caldamente!

Terza Lampada dell’Avvento!

Gesù è la nostra gioia! Egli che si dona e comunica vera pace, interiore profonda anche nelle dure prove della vita, come questa che stiamo affrontando in modo tanto confuso e perciò, tanto tragico. Alla sua luce, Noi, proseguiamo il nostro cammino verso Colui che viene, con la gioia e la pace di Dio nel cuore, nella *amabilità*, che si esprime come *moderazione*, *benevolenza*, *dolcezza*, *rispetto*, *cortesia* e, soprattutto, come amore oblativo.



Gaudete...